

Circa tre anni dopo avveniva che si scoprisse certa lega di nobili allo scopo di maneggiarsi in modo che tra loro pervenissero nelle varie ballottazioni gli uffici e le dignità della Repubblica. Erano trentasette e denunziati al Consiglio dei Dieci, questo tosto si raccolse coll'aggiunta di altri dieci (1) e condannò tra i più colpevoli, Marco Cicogna, di ser Bernardo, al bando di dieci anni, con esclusione perpetua dal Maggior Consiglio e da ogni ufficio; Zaccaria Contarini di ser Vittorio, Marco Magno *el grando*, Bernardo Barbarigo di ser Pietro procuratore e Andrea Pisani da san Simeone al bando di anni cinque con esclusione dal Gran Consiglio e dagli uffici, gridandosi altresì ogni anno i loro nomi nel Maggior Consiglio il giorno dell'elezione del podestà di Chioggia (2). Altri venti (3) furono banditi per un anno ed esclusi dagli uffici per anni cinque; nove furono esclusi per anni sette dal Gran Consiglio e dagli uffici e gridati per tre anni; infine tre, cioè Pietro Ruzini, Luca Muazzo e Marco Boldù, esclusi per tre anni.

E ad impedire simili fatti per l'avvenire fu fatta rigorosissima legge dal Consiglio dei Dieci e pubblicata nel Gran Consiglio che minacciava di gravissime pene chi più osasse fare conventicole o leghe a pregiudizio degli ordini esistenti o a colpevoli macchinazioni.

Delle quali cose tutte disgustato il doge, e non poco angustiato dal pensiero delle tante guerre, della peste che allora infieriva, delle strettezze dell'erario ad onta degli acquisti fatti di tre belle provincie in Lombardia, venne nel divisamento di proporre la propria rinunzia, ciò che fece il 27 giugno 1433 dopo conclusa la pace. Ma non concor-

(1) Ibid. 22 Gennaio 1432/3 pag. 58.

(2) Cron. Zancarola Vol. II, p. 642 t.^o ed altre, ove si leggono tutti i nomi.

(3) Sanudo ed altre cronache.